

venerdì 4 gennaio 2002

commenti

l'Unità 31

Filosofo prima che economista, non tendeva ad esaltare il profitto in quanto tale e non era liberista in senso volgare

Nella sua analisi il mercato non è un campo aperto, ma un sistema di norme da cambiare quando ostacolano lo sviluppo

# Smith, né sovversivo né conservatore

per la ripresa del riformismo

Il fondatore della scienza economica moderna

È possibile considerare Adamo Smith come un riformista. Senza dubbio è un riformista molto particolare, utilizzabile però dai riformisti di sinistra. Smith è decisamente contrario, di regola, agli interventi del governo nelle attività economiche e contrarissimo alla protezione doganale; propugna invece riforme legislative e istituzionali ed è in questo senso che può essere definito un riformista. Certo, il cliché tradizionale, quello di un grande erudito, un po' noioso, un po' bacchettono, uno dei padri nobili dei conservatori di tutti i paesi, è ingannevole. Per di più Smith non è uno scocciatore: è un uomo capace d'indignarsi proprio quando va a fondo in certi problemi ed ha notevoli doti di polemica e di umorista; per un certo periodo dopo la sua scomparsa, fu considerato addirittura un sovversivo, non del tutto a torto.

1. *Il polemist.* - Nel criticare certe convinzioni diffuse ai suoi tempi Smith usa con notevole efficacia humour e ironia. Ecco tre citazioni tratte dalla *Ricchezza Nazioni*.

- «Per sua natura un filosofo non è molto diverso da un facchino»: Smith vuol mettere in risalto che le differenze fra le persone sono da attribuirsi, non a qualità innate, ma alle abitudini; all'ambiente in cui vivono e all'istruzione. Da notare la carica antirazzista di un tale punto di vista, che si contrappone alla tradizionale dottrina di Aristotele, il quale attribuiva grande importanza alle differenze naturali fra le persone. «Fin dal dodicesimo secolo Alessandro III pubblicò una bolla per l'emancipazione generale degli schiavi. Sembra però che si trattasse più di una pia esortazione che di una legge cui il fedele dovesse obbedire. La schiavitù continuò ad essere esercitata quasi da per tutto per diversi secoli fin che non fu gradualmente abolita per l'azione congiunta dei due interessi sopra ricordati, quello del proprietario da una parte e del sovrano dall'altra». Ai tempi di Smith la schiavitù era diminuita in estensione rispetto ai secoli precedenti, ma era ancora relativamente diffusa; solo dopo la guerra civile americana la diffusione venne drasticamente ridotta. Ci sono docenti universitari che «tendono ad essere reciprocamente indulgenti e ciascuno è disposto a consentire al collega di trascurare il proprio dovere purché l'altro gli restituisca il favore comportandosi allo stesso modo». Smith, che fa esplicito riferimento a Oxford, esprime questa critica, ironica e sferzante, per mettere in evidenza la necessità di una riforma. Nel suo tempo la situazione a Oxford - ed in altre università inglesi - era ben diversa da quella attuale.

2. *Il sovversivo.* - È merito di Emma Rothschild se siamo venuti a conoscere che per un certo tempo Smith fu considerato un sovversivo. Questa fama durò alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1790; poi si dissolse e lasciò il posto all'immagine, che tuttora persiste, di uno Smith conservatore; se la prima immagine è da respingere, a rigore non si può accettare neanche la seconda. Le accuse al «sovversivo» traevano origine dal fatto che le idee di Smith erano considerate vicine a quelle di Condorcet, di Voltaire e di altri illuministi che secondo politici e intellettuali della destra inglese erano gli ispiratori

di della Rivoluzione francese, un incubo per quegli uomini. Altri capi di accusa erano la sua opera filosofica, *Teoria dei sentimenti morali*, vista come un breve trattato di morale laica, in concorrenza con la morale religiosa; certe sue affermazioni riguardanti alcune Chiese, particolarmente la Chiesa cattolica; la sua amicizia con David Hume, notoriamente un miscredente. Inoltre Smith di regola si schiera a favore degli operai contro i padroni e, più in generale, a favore dei poveri contro i ricchi. Egli non considera la povertà come un fatto ineluttabile: «nessuna società può dirsi florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile». Dunque, dal punto di vista dei reazionari in quelle accuse c'era del vero, anche se, da quel punto di vista, le accuse più gravi riguardavano l'affinità fra le idee di Smith e quelle degli illuministi francesi. In effetti quando l'incubo di una rivoluzione egualitaria, come si riteneva che fosse quella francese, cominciò a dissolversi, si dissolse anche l'immagine di Smith pericoloso sovversivo.

3. *Smith e i paesi coloniali, oggi in gran parte da annoverare fra i paesi arretrati.* - Per l'intellettuale, capace d'indignarsi, cito due passi che riguardano i crimini commessi dagli Europei dopo la scoperta del Nuovo Mondo e del passaggio del Capo di buona speranza per le Indie orientali. Sono scoperte, scrive Smith, che hanno già procurato grandi benefici agli Europei e terribili sventure alle popolazioni colonizzate; il periodo di due o tre secoli trascorsi da queste scoperte, aggiunge, è troppo breve per valutarne in modo adeguato le conseguenze. «Ma la selvaggia prepotenza degli Europei - scrive ancora - ha reso quei grandi avvenimenti, che sarebbero potuti essere benefici per tutti sin dal principio, rovinosi e distruttivi per diversi di quegli sfortunati paesi». «Al tempo in cui vennero compiute le scoperte la superiorità di forze risultava così grande a vantaggio degli Europei che essi poterono commettere impunemente ogni sorta di sopruso in quei paesi lontani». «In futuro, forse, gli abitanti di tutte le parti del mondo potranno pervenire a quell'eguaglianza di coraggio e di forze che, ispirando loro

reddito totale, considerato come base della potenza politica e militare. Smith invece si preoccupa d'individuare le vie per accrescere il reddito individuale, determinato dal rapporto fra reddito totale e popolazione, che è rilevante per sradicare la miseria e promuovere il benessere della gente e solo indirettamente per la potenza politica e militare dei sovrani.

La crescita del reddito individuale dipende principalmente dall'andamento della produttività del lavoro, la quale perciò diviene centrale delle indagini dell'economista. Lo studio dell'andamento del reddito individuale implica, al tempo stesso, quello dell'andamento del reddito totale e della popolazione, che infatti Smith pone sullo stesso piano: per lui sia l'analisi economica sia quella demografica sono da inquadrare in una prospettiva storica e fra teoria non c'è spaccatura. L'idea di fondo è che il processo economico, che si svolge nel tempo storico per impulsi interni, in ogni momento produce una situazione che contribuisce a determinare lungamente, ma non puntualmente, la successiva: sono determinati i confini di una molteplicità di traiettorie alternative non una singola traiettoria. Come per Marx, anche nel caso di Adam Smith è sembrato

opportuno presentare, piuttosto che brani dell'opera, una nota del curatore di questa rubrica.

Adamo Smith nacque a Kirkcaldy, Scozia, nel 1723 e morì a Edimburgo nel 1790. Fu filosofo prima che economista e si occupò sistematicamente, oltre che di economia, di diritto, di giustizia, di ordine pubblico e, non sistematicamente, di diverse altre questioni, fra cui l'astronomia. Suo amico carissimo fu il filosofo David Hume. *La Ricchezza delle Nazioni* è divisa in cinque libri. Il primo riguarda la progressiva divisione del lavoro, che nelle sue molteplici forme costituisce la fonte diretta dell'aumento della produttività del lavoro; il secondo esamina il processo di accumulazione del capitale, il diverso sviluppo economico in diverse nazioni - in questo libro viene studiato in modo sistematico il ruolo delle città e della borghesia nel processo di sviluppo economico europeo; i, quarto, il commercio estero, il sistema mercantile, la politica doganale e la fisiocrazia; il quinto, le finanze pubbliche, la giustizia, le opere pubbliche, l'istruzione, il sistema fiscale e il debito pubblico.

Paolo Sylos Labini

un timore reciproco può solo trattenerne l'ingiustizia delle nazioni indipendenti inducendole a rispettare in qualche misura i loro diritti reciproci». Qui Smith in sostanza indica le origini dei gravi problemi che poi hanno sempre più afflitto i paesi oggi arretrati che in periodi lontani o vicini sono stati, quasi tutti, colonie di diritto o di fatto dei Bianchi - Europei e Nordamericani. Con riferimento ad un periodo molto lungo Smith ritiene che i paesi arretrati potranno svilupparsi, uno dopo l'altro, attraverso «quei trasferimenti di conoscenze e quei miglioramenti che un

commercio sempre più ampio porta con sé», ma non sembra farsi illusioni né sul tempo occorrente. Né sulle sofferenze di ogni genere che si sarebbero presentate durante il percorso. Come sappiamo, le previsioni dicinovesime di Smith - non sarebbe corretto definirle ottimistiche - fino

si sono avverate per un numero limitato di paesi arretrati; per altri, che cominciano a industrializzarsi, si sono aperte prospettive relativamente favorevoli; ci sono però non pochi paesi arretrati, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dai quali provengono segnali addirittura di regresso.

4. *Smith e i «monopolisti».* Per il polemist, capace diadirarsi, mi limito a citare la sua invettiva contro i «monopolisti», termine col quale designa gli uomini d'affari che riescono ad ottenere protezioni doganali e «privilegi esclusivi» nella forma di concessioni pubbliche di determinate attività economiche; qui Smith perde letteralmente le staffe: «Se un membro del Parlamento contrasta i piani dei «monopolisti» e se, per di più, ha autorevolezza tale da ostacolarli, allora né la più riconosciuta proibita, né il più alto rango, né i più importanti servizi da lui resi al paese, potranno proteggerlo dalle più infamanti ingiurie e calunnie, dagli insulti e qualche volta da pericoli reali derivanti dalla violenza dei monopolisti furiosi e delusisti».

Qui si può proporre una riflessione che riguarda l'Italia del nostro tempo. I «privilegi esclusivi» erano bollati da Smith in quanto fuori da mercati competitivi e nel suo tempo riguardavano il commercio di certi prodotti e le compagnie coloniali, come la Compagnia delle Indie; oggi fra i privilegi di quel genere sono da annoverare le concessioni pubbliche di reti televisive, doppiamente censurabili: per motivi economici, nel senso che possono creare posizioni monopolistiche quando sono attribuite da un'impresa senza limiti rigorosi e adeguate garanzie - nel nostro caso l'«imprenditore» si chiama Berlusconi e il «mercato» si chiamava Craxi; e per motivi politici, considerato il micidiale potere di propaganda della televisione.

5. *Il riformista.* - Resta da stabilire se Smith fosse un conservatore o un riformista, sia pure preoccupato di introdurre i cambiamenti con quella gradualità e quel rispetto della precedente evoluzione sociale che possono rallentare i cambiamenti ma, al tempo stesso, rendere più duraturi i loro effetti socialmente positivi. Subordinata a questa resta la questione

se sia giusto considerare Smith l'economista che esalta il ruolo del profitto ed un mercato privo di qualsiasi vincolo, lasciato alla pura logica del liberismo. Smith non tendeva affatto ad esaltare il profitto in quanto tale e non era un liberista in senso volgare. Per usare una distinzione proposta da Einaudi, egli era ostile agli interventi pubblici amministrativi in quanto per loro natura discrezionali e quindi fonti di sprechi e di corruzione, anche se ben congegnati, ed era invece in favore di interventi giuridici, consistenti in nuove leggi, obbiettive ed eguali per tutti, capaci di modificare i meccanismi di mercato in modo da incoraggiare lo sviluppo. Mette conto ricentrare schematicamente le riforme auspiccate da Smith. Sono cinque: 1) abolizione dei privilegi esclusivi e di tutti i vincoli al mercato lasciati in eredità dal feudalesimo e dalla politica mercantilistica; 2) le riforme dei diritti di proprietà della terra per facilitare la sua mobilità sia nei trasferimenti ereditari sia in quelli fra vivi - nel suo tempo la sopravvivenza di istituti feudali creava ostacoli a entrambi i tipi di mobilità; 3) la riforma dei contratti agrari; 4) una riforma fiscale ispirata a quattro massime riguardanti i tributi: equità, certezza, comodità di pagamento, economia nella riscossione; 5) la riforma e la riorganizzazione, su basi pubbliche e private, degli istituti di istruzione. L'analisi smithiana, per sua natura dinamica, investe necessariamente anche le istituzioni: Smith vede il mercato stesso, non come un campo aperto, ma come un sistema di norme, che vanno cambiate quando ostacolano il processo di sviluppo, rafforzato ed esteso quando lo favoriscono. In breve: per il mercato non è un fenomeno naturale, ma una struttura istituzionale generata da una lunga evoluzione storica. È opportuno qualche commento sulla riforma dei contratti agrari. Smith mette in risalto che per favorire lo sviluppo dell'agricoltura occorre che chi coltiva la terra possa godere dei miglioramenti che introduce: ciò naturalmente accade nel caso del proprietario coltivatore, ma non accade nel caso degli affitti precari, che il proprietario può disdire in qualsiasi momento, mentre ha luogo negli affitti di lunga durata. Quel fine può essere perseguito anche quando il soggetto che dà in fitto la terra non è un privato, ma un organismo pubblico - qui la scadenza può essere addirittura indeterminata e il canone molto basso. Formule di questo tipo sono state sperimentate con successo in Cina e potrebbero essere introdotte anche in Russia; nel passato in questi due paesi, a parte i latifondi posseduti da aristocratici, le proprietà medie e piccole erano poco diffuse; la rivoluzione collettivista ha fatto comunemente piazza pulita di ogni tipo di proprietà e si è creato un vuoto che le formule appena richiamate possono utilmente riempire. Con gli opportuni adattamenti quelle formule potrebbero essere studiate per molti paesi africani, dove sono diffuse le comunità di villaggio, con l'avvertenza che l'organismo pubblico non dovrebbe limitarsi a dare in fitto le terre, ma dovrebbe preoccuparsi anche di fornire a condizioni vantaggiose mezzi tecnici e servizi collaterali.

(1/continua)

## la foto del giorno



Vita da cani. Insieme al suo cucciolo questa mamma allatta anche due tigrotti.

## segue dalla prima

### I giovani, i vecchi l'ansia da cent

Richiedono di trovare il taglio di moneta giusto, controllare che il resto sia giusto - il tutto facendo qualche calcolo mediamente complicato. Oppure di affidarsi all'onestà, correttezza e capacità altrui. Nulla di drammatico, naturalmente. Chiunque sia stato all'estero ha già fatto esperienze di questo genere. E se si paga con il bancomat (ma raramente lo si fa quando si compra il pane o il giornale o il biglietto dell'autobus) molti passaggi possono essere saltati. Ma rimane il fatto che si tratta di un cambiamento che può produrre qualche ansia nella gestione della vita quotidiana. Non deve quindi stupire che in media i più anziani abbiano più difficoltà dei più giovani e provino più ansietà in questo passaggio. Non solo hanno abitudini più consolidate, ma utilizzano meno mezzi di pagamento elettronici. Persino l'euroconvertitore può sembrare di primo acchito troppo complesso a persone perfettamente competenti e autonome, che tuttavia hanno poca dimestichezza con questi gadget che i loro nipoti sono abituati ad utilizzare appena svezziati, tanto più se anche la vista non è più quella di una volta. Per molte anziane abituate a gestire la propria spesa quotidiana in autonomia, sentendosi totalmente capaci e in controllo, ci può essere il piccolo o grande trauma di scoprirsi improvvisa-

mente inadeguate, goffe, alla mercé degli altri. E proprio quando da ogni parte si dice loro di stare attente, di non farsi imbrogliare, e di controllare che con la scusa dell'euro qualche commerciante malintenzionato non arrotondi in alto i prezzi o in basso il resto. Perché, accanto al messaggio tranquillizzante "non cambia la vita", c'è quello più prudente e persino un po' ansioso, diretto soprattutto agli anziani percepiti come più vulnerabili, di fare attenzione alle truffe, oggi più di ieri. Può sparire il gusto di andare a fare la spesa al mercato o nel negozio sotto casa, dove si scambiano anche due parole: perché ci si vergogna di non cavarsela bene da sole (e dei borbottii di chi sta aspettando impazientemente il proprio turno), o perché si ha paura di essere imbrogliati sul resto, o sul prezzo. Certo, nella maggiore o minore disinvoltura con cui affrontiamo questo cambiamento conta molto anche il valore che si attribuisce all'innovazione, la percezione dei benefici che se ne possono trarre anche nella vita di tutti i giorni (solo chi viaggia molto potrà concordare con chi ha segnalato, tra i primi effetti positivi, il fatto di non dover cambiare moneta quando si viaggia), oltre che lo stesso agio economico. Bancomat, carte di credito e simili strumenti di pagamento sono sconosciuti non solo a chi per età si affida agli strumenti tradizionali, ma anche a chi non ha un conto corrente bancario o postale ed è abituato a spendere solo quando ha contante in mano, anche per evitare di indebitarsi. Anche queste persone dovranno imparare a riformulare i propri bilanci, a controllare le proprie spese, facendo esercizi di aritmetica.

Chissà che questa forzata full immersion nelle divisioni lunghe e con la virgola non si esaurisca nei due mesi della transizione e ci aiuti ad uscire dal banco degli asini europei per quanto attiene alle competenze matematiche. Sarebbe un altro benefico effetto dell'euro.

Chiara Saraceno

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>		<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
--	--	---

La tiratura dell'Unità del 3 gennaio è stata di 132.268 copie